

PROGETTO DO.LA – Donne lavoratrici

Berna, 6 marzo 2010

“Le direttive europee in materia di pari opportunità e la formazione come leva positiva per sostenere il lavoro delle donne.”

Dott.ssa Sara Centanni

L'Unione Europea fin dalla sua costituzione si è occupata della posizione della donna nella società ai fini del riconoscimento della sua dignità in termini di uguaglianza con gli uomini.

Nel lungo cammino per la trasposizione di questo principio nelle situazioni concrete ha portato avanti per tappe il progetto sia tenendo conto delle innegabili diversità riscontrate negli Stati membri sia avvalendosi dei contributi di comitati ad hoc (Comitato consultivo per le pari opportunità) e di quelli delle associazioni femminili.

Il punto di partenza risiede lontano nel tempo: cinque secoli di dibattito filosofico su cosa siano le donne, gli uomini, i rapporti tra i sessi o, come si dice oggi, i rapporti di genere.

Man mano che il principio di parità andava ad investire i campi sociale, politico, giuridico, del linguaggio e dei simboli, si sono aggiunte, per volontà, necessità od opportunità, iniziative legislative settoriali in cui la questione femminile veniva posta come corollario nelle decisioni riguardanti il lavoro, la giustizia e ogni altro ambito della società.

Certamente in Europa possiamo vantare progressi giganteschi rispetto alla situazione delle donne in molti altri Paesi, anche importanti, dello scenario mondiale. Tuttavia ancora debbono essere affrontate notevoli sacche di ineguaglianza.

L'Unione Europea, infatti, nel suo continuo lavoro di aggiornamento, non cessa mai di monitorare la situazione negli Stati membri con regolari rapporti e affianca questa azione di controllo con una ricerca ed una attività propositiva in termini di strategie quadro e di programmi, potenziando e migliorando le attività esistenti e dando impulso a nuove iniziative.

Dal punto di vista legislativo l'Unione Europea utilizza i Regolamenti che vincolano gli Stati all'immediata applicazione e le Direttive che lasciano agli Stati un certo margine di manovra per la trasposizione nell'ordinamento nazionale, ma anche strategie e programmi quando il problema si presenta di una complessità tale da richiedere molto tempo e molto impegno per ottenere risultati soddisfacenti.

Nella sua veste di garante dei principi fondamentali l'Unione Europea ha anche il compito di stimolare gli Stati membri che, a seconda del grado di percezione dei problemi, della loro storia e della situazione politica ed economica stabiliscono le proprie priorità ed la gradualità di attuazione.

Nel caso della questione femminile un importante salto di qualità si è verificato con l'affermazione del concetto di **trasversalità** che prevede sia iniziative specifiche sia l'inserimento della tematica sulla parità dei sessi in tutte le politiche e attività dell'UE.

Non farò un mero elenco degli strumenti legislativi in materia di "genere". Presenterò ed analizzerò invece la **tabella di marcia relativa al quinquennio 2006-2010**, cui a breve si sostituirà una nuova programmazione per un altro quinquennio. Partendo dai progressi realizzati in passato nei singoli ambiti dalle istituzioni competenti per materia, la tabella individua le lacune e propone di aggiornare le norme alla luce delle conseguenze della grave crisi economica mondiale, dei problemi demografici, della sicurezza individuale, dei mutati rapporti familiari e della attuale composizione della società multietnica. Tale documento oggetto di una comunicazione della Commissione al Consiglio, non pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea, focalizza **sei** ambiti prioritari nei quali è indispensabile intervenire:

1. Indipendenza economica uguale per uomini e donne.

Questa rivendicazione non si basa su un generico bisogno di sostenere la realizzazione personale, pur sacrosanto, ma su obiettive esigenze sociali ed economiche, che hanno messo le donne, volenti o nolenti, nella situazione di dover svolgere un'attività lavorativa fuori dall'ambito familiare, talvolta per affrontare la vita da sole. I nuovi problemi della vita di coppia, le maggiori speranze di vita e di sopravvivenza rispetto ai coniugi (le statistiche sono ormai conosciute universalmente), la crisi economica, i mutati rapporti fra genitori e figli, talvolta la necessità di provvedere materialmente e moralmente agli anziani ed ai disabili conviventi, comportano un'assunzione di responsabilità che non può prescindere dalla ricerca di un reddito sufficiente per far fronte alle necessità immediate e per garantire una vecchiaia almeno dignitosa.

-Pertanto è necessario provvedere ad un aumento dell'occupazione femminile e tenere sotto controllo la disoccupazione.

-Nonostante la normativa esistente, permane ancora uno scarto di retribuzione in media del 15% fra donne ed uomini come conseguenza della ghettizzazione femminile in qualifiche e ruoli di minore rilevanza rispetto a quelli degli uomini.

-Le donne imprenditrici che pure costituiscono in media il 30% dell'imprenditoria europea hanno maggiori difficoltà ad accedere ai finanziamenti ed alla formazione.

-Il rischio di povertà è maggiore per le donne in quanto rischiano interruzioni di carriera, ad esempio per un'assenza dovuta a gravidanza, con la conseguenza di accumulare meno diritti. Infatti i sistemi di protezione sociale furono concepiti in stretta correlazione con l'attività lavorativa. Le prestazioni previdenziali sono calcolate sui contributi versati

- Le donne e gli uomini sono esposti in maniera diversa ai rischi di natura sanitaria. Le donne infatti oltre ad una assistenza orientata a garantire interventi per le malattie più gravi (su cui si basano in prevalenza gli attuali sistemi sanitari) potrebbero ricavare maggior beneficio da azioni preventive e da un'assistenza domiciliare organizzata.

- Nel caso delle donne immigrate e delle minoranze etniche le discriminazioni si sommano. Ogni azione quotidiana si scontra con una serie di handicap e con una mentalità ancora diffusa di diffidenza. L'inadeguatezza spesso incolpevole è dovuta anche alla non conoscenza di comportamenti che per un individuo europeo sono scontati.

Nel caso di un corso di formazione alberghiera a Losanna una donna, proveniente da un paese dell'Africa e abituata a dormire su una stuoia, non riusciva a comprendere la necessità di mettere quattro guanciali su un letto matrimoniale.

2. Conciliazione della vita privata e vita professionale.

- Le condizioni di lavoro elastiche possono presentare molti vantaggi per l'economia in generale, ma il fatto che per lo più siano le donne ad utilizzare tali disposizioni con decisioni spesso motivate dagli impegni familiari e domestici, incidono negativamente sulla posizione sul luogo di lavoro e sulla retribuzione. Tali lavori sono retribuiti spesso con compensi irrisori e riguardano settori ove la professionalità non gioca un ruolo determinante (call centre, supplenze, sostituzioni temporanee, pulizie etc.); inoltre non permettono alcuna progettualità in termini di ascesa professionale.

3

- Il declino demografico, le cui cause meriterebbero una lunga riflessione a parte, ha pesanti conseguenze sull'economia. Si deve ancora provvedere a migliorare in modo efficace le strutture di sorveglianza per i bambini e di accoglienza per gli anziani se

non si vuole sprecare capitale umano. Dividere l'onere del bilancio familiare e delle responsabilità con il coniuge è una sfida che riserva ancora molte incognite. La mancanza di misure adeguate può influire sulla scelta di avere figli o averne di meno, scelta che pone problemi sul piano dell'invecchiamento della popolazione e della futura manodopera e, di conseguenza, della crescita economica.

3. Rappresentanza uguale nell'assunzione delle decisioni.

Le donne non sono ancora sufficientemente rappresentate nei posti di responsabilità. A prescindere dall'aspetto poco democratico della questione si sta lentamente dimostrando che la presenza femminile nei processi decisionali rappresenta un plus valore a motivo della diversa percezione dei problemi rispetto a quella maschile.

4. Eliminazione di ogni forma di violenza basata sul “genere”, considerata come attentato alla libertà, dignità ed integrità.

Se la società ha bisogno delle donne per contribuire allo sviluppo è necessario che si sforzi di provvedere ad eliminare tutte le componenti negative che ostacolano la libera espressione delle loro potenzialità. Sul risvolto umano della violenza (mutilazioni, matrimoni imposti, tratta delle schiave, etc.) non credo siano necessarie spiegazioni, ma solo una riflessione: purtroppo alla violenza sono esposti tutti gli esseri umani, bambini compresi. Eppure nel caso di vittime femminili si tende a trovare delle giustificazioni nelle religioni, nelle tradizioni, negli usi e costumi. I fatti di cronaca nera, punte di iceberg ne danno un esempio. Le donne sono spesso sospettate di atteggiamenti provocatori o di disobbedienza alle regole della famiglia.

5. Stereotipi legati al “genere”.

Abbiamo già parlato della utilizzazione delle donne nei settori meno valorizzati dell'economia e nei livelli inferiori nelle gerarchie, come se le donne fossero risorsa umana di seconda categoria, senza che si dia loro la possibilità di dimostrare le capacità e la competenza.

4

6. Promozione della parità nelle politiche esterne e di sviluppo

L'UE promuove principi internazionalmente riconosciuti come la Dichiarazione del Millennio per lo sviluppo e la piattaforma di azione di Pechino. Per rendere credibile la posizione dell'Unione è necessario che le donne europee diano per prime il buon esempio nel pensiero e nell'azione.

Il **finanziamento** costituisce il punto più delicato ed importante per qualsiasi progetto. Un nuovo Istituto europeo per la parità fra donne ed uomini, dotato di fondi pari a 50 milioni di euro, svolgerà un ruolo fondamentale nello sviluppo della maggior parte delle azioni suindicate. I fondi strutturali FEP -Fondo europeo di sviluppo e FEADER – Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale consentiranno di perseguire gli obiettivi riguardanti le strutture di sorveglianza dei bambini ed il miglioramento della qualità della vita.

Il Fondo però che ci riguarda più da vicino è l'F.S.E (Fondo sociale europeo) che svolge un ruolo importante per l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, nonché per quanto riguarda l'integrazione delle donne dei paesi terzi nell'Unione europea e per l'eliminazione degli stereotipi. L'FSE ha il compito precipuo di sostenere le misure volte a :

- sviluppare di politiche attive del mercato del lavoro per combattere la disoccupazione e prevenirla, per evitare la disoccupazione di lunga durata, per facilitare il reinserimento sul mercato del lavoro
- promuovere le pari opportunità per l'accesso al mercato del lavoro
- promuovere e migliorare la formazione professionale e la formazione continua
- promuovere la preparazione di manodopera competente
- migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro con misure specifiche.

I soggetti destinatari di queste misure devono essere in grado di rispondere alle esigenze del mercato del lavoro e ciò si può ottenere mediante la formazione professionale di base o mirata che costituisce oggi una delle preoccupazioni principali degli Stati.

Il Fondo Sociale Europeo interviene in base alle priorità definite nei piani d'azione nazionali per l'occupazione, decisi dagli Stati membri.

5

Considerazioni sul progetto DO.LA

Ora, come si inserisce in questo quadro generale il progetto che oggi presentiamo?

Gli oratori e le oratrici che mi hanno preceduta hanno fornito esaurienti chiarimenti sugli aspetti legislativi e pratici dell'iniziativa. Desidero quindi spendere

qualche parola sulle motivazioni ed il valore di questo impegno.

I corsi proposti hanno il pregio di fornire gli strumenti per migliorare la situazione di ciascun partecipante, per aggiungere conoscenze al patrimonio personale ed accrescere le risorse per affrontare successivi impegni.

Anche qualora non vi siano prospettive di lavoro a breve termine, i corsi hanno una loro validità nel quadro della formazione lungo tutto l'arco della vita che nell'attuale situazione della società permette di evitare l'isolazionismo culturale e di mantenere il legame con la realtà circostante.

Per quanto concerne le possibilità di lavoro invece mi preme segnalarvi che durante la mia quasi decennale esperienza presso l'Ambasciata d'Italia in Svizzera con l'incarico di seguire i settori della sicurezza sociale e della formazione professionale, ho avuto modo di riscontrare che una buona percentuale dei partecipanti ai corsi di formazione ha effettivamente tratto beneficio dalle competenze acquisite sia per migliorare il rapporto di lavoro sia per progettare una nuova attività più confacente alle proprie aspirazioni.

Un piccolo esempio potrà chiarire cosa intendo dire: una sarta che si occupava di ritocchi presso un grande negozio di abbigliamento scoprì che mediante un corso di formazione avrebbe potuto migliorare la sua situazione lavorativa. Si iscrisse ad un corso di imprenditoria femminile per mezzo del quale apprese la legislazione e gli adempimenti per lo svolgimento di una attività autonoma. Con l'aiuto dei docenti e di esperti sindacali aprì un suo negozio di abiti su misura. Anche io ho fatto ricorso alla sua opera alla fine del mio soggiorno a Berna e posso testimoniare il successo dell'iniziativa.

Vi propongo un altro esempio: il mio personale. Arrivando a Berna conoscevo veramente bene la lingua francese e solo termini tecnici in tedesco relativi al mio lavoro. Ho seguito un serio corso di lingua tedesca che mi ha permesso di comprendere i miei interlocutori e di farmi comprendere da loro, riducendo il senso di insicurezza ed isolamento in un paese non mio. Infatti la lingua ha un ruolo molto importante nel processo di integrazione delle persone di madre lingua diversa da quella del paese di accoglienza.

6

La padronanza di più lingue aumenta la probabilità di trovare un'occupazione e la possibilità di scegliere fra più offerte da lavoro, permette di migliorare l'accesso agli uffici con i quali si viene a contatto quotidianamente, contribuisce al senso di capacità e libertà personale eliminando la necessità degli intermediari, crea una piattaforma per socializzare e realizzare uno scambio di esperienze che arricchiscono sempre.

Per concludere, nella secolare lotta per affermare i loro diritti le donne hanno sempre dovuto affrontare il confronto con gli uomini e le loro azioni nel desiderio di conquistare il giusto posto nella società. E' necessario però avere i mezzi e la preparazione per farlo. La partecipazione a questi corsi è un atto di fiducia nelle proprie possibilità e un contributo personale alla realizzazione degli obiettivi europei, una conferma della bontà degli sforzi delle nostre istituzioni, un modo per affermare la volontà di migliorare nonostante le difficoltà. Essere donne è di per sé impegnativo, esserlo nel migliore dei modi è una testimonianza preziosa anche per tutte le sorelle che in diversi paesi e in diverse situazioni lottano per affermare i loro diritti fondamentali.